

Spia e controspia

JOHN BARRON

Quattro storie tratte dagli avvincenti annali della "guerra delle ombre" tra Est e Ovest.

Oleg Lyalin. Negli ultimi 14 anni, i paesi occidentali hanno goduto di una maggior sicurezza, e anche la pace mondiale è stata più certa, grazie a un russo di nome Oleg Lyalin. Finora, la sua storia non era mai stata resa pubblica.

Lyalin, che in gioventù era iscritto a un circolo sportivo, divenne esperto nel combattimento corpo a corpo, e in seguito si distinse come tiratore scelto e paracadutista. Arruolato nel KGB, questo russo snello e dagli occhi scuri, fu sottoposto a un accurato esame da parte degli specialisti e alla fine venne ritenuto capace di uccidere per una causa politica. Nel reclutare assassini professionisti, il KGB attribuisce un notevole valore alla stabilità psichica e all'idealismo patriottico. Considerati i suoi valori marxisti, Lyalin era un uomo onesto, dai saldissimi principi morali: anche troppo, come si vide poi.

Nei primi anni Sessanta, in un campo d'aviazione nei pressi della costa baltica, il KGB catturò due dissidenti ebrei che tentavano di fuggi-

re a bordo di un piccolo apparecchio. Gli sventurati vennero rinchiusi nel vano bombe di un aereo militare. Simulando il decollo, il pilota fece rullare l'aereo lungo la pista e poi portò i motori al massimo dei giri. L'aereo stava perdendo quota: ai due ebrei venne comunicato che li avrebbero scaricati. Il portello del vano bombe si aprì e i due uomini precipitarono al suolo... da non più di un metro di altezza, sotto il bombardiere ancora fermo. Lo shock li uccise entrambi. Lyalin aveva assistito alla scena, al terrore dipinto sui loro volti: non lo dimenticò mai più.

Assegnato a Londra nel 1967 come «rappresentante commerciale», Lyalin poté constatare la corruzione dilagante nella residenza londinese del KGB. Per procurarsi avanzamenti di carriera, alcuni ufficiali davano o ricevevano regolarmente «bustarelle» e falsificavano i rapporti. Altri si appropriavano di fondi governativi per acquistare articoli occidentali che avrebbero poi rivenduto al mercato nero a Mosca. Nello stesso tempo, Lyalin si rese conto che la libera

società britannica aveva mantenuto le proprie promesse assai meglio del marxismo.

Alla fine qualcosa scattò e Lyalin telefonò a un funzionario britannico. Dopo aver conferito a lungo col controspionaggio inglese, si convinse a collaborare come agente britannico all'interno del KGB. Nei mesi seguenti, Lyalin illustrò nei dettagli i complessi preparativi del KGB per scatenare il panico a Londra, Washington, Parigi, Bonn, Roma e in altre capitali occidentali. Non si trattava di un teorico piano di guerra quanto piuttosto di una macchinazione concreta per spargere il terrore e la morte *in tempo di pace*. Lyalin aveva ricevuto l'ordine di selezionare uomini politici, giornalisti, accademici e industriali britannici da eliminare. I suoi colleghi del KGB negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale avevano anch'essi redatto questi elenchi di morte. Agenti sovietici avevano quindi seguito i quotidiani spostamenti degli uomini «segnati» per poterli liquidare non appena Mosca lo avesse ordinato.

Inoltre, gli ufficiali del Reparto V, l'apparato del KGB preposto agli assassinii e ai sabotaggi, avevano organizzato vaste reti di agenti. Travestiti da fattorini, commessi o semplici turisti, questi agenti dovevano penetrare negli edifici governativi e spargere lungo i corridoi minuscole capsule incolori. Schiacciate sotto le scarpe, le capsule avrebbero emesso vapori letali per chiunque li respirasse. Anche gli eventuali soccorritori sarebbero morti, trasfor-

mando gli attentati in un massacro. Per creare ulteriore caos, il KGB intendeva introdurre, per mezzo di aerei e sottomarini, squadre di sabotatori sovietici che avrebbero fatto saltare in aria centrali elettriche, ponti e centri ferroviari e per avvelenare le riserve di acqua potabile. I funzionari britannici, piuttosto increduli, pretesero le prove di tutto ciò: e Lyalin le fornì; a volte esibiva documenti originali del KGB, in altri casi organizzava incontri con i suoi agenti personali.

Per sventare la minaccia, il 24 settembre 1971, gli inglesi fecero improvvisamente chiudere la residenza londinese del KGB, espellendo 105 «diplomatici» sovietici. Poi annunciarono la diserzione di Lyalin. Questi provvedimenti gettarono grande scompiglio nel Politburo moscovita. I dirigenti sovietici temevano che le rivelazioni di Lyalin potessero incrinare la distensione fra Occidente e Oriente privando quest'ultimo dei capitali, della tecnologia e delle derrate alimentari occidentali. Il Politburo abolì dunque il Reparto V, richiamandone in patria tutti i funzionari.

Grazie a Lyalin, il controspionaggio britannico, noto come MI-5, era penetrato nei più segreti meandri del KGB, eliminando il rischio che l'Unione Sovietica, lanciando ondate di terrore, potesse provocare la terza guerra mondiale.

Vladimir Rezun. Anche un giovane comandante di carri armati dell'esercito sovietico, Vladimir Rezun,

aveva potuto vedere gli stessi inganni e le stesse smaccate illegalità alle quali Lyalin aveva assistito nel KGB. Rezun si convinse che la corruzione era provocata dalla degenerazione morale del sistema stesso. L'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, alla quale Rezun prese parte, rafforzò in lui il convincimento che avrebbe dovuto fare tutto quanto era possibile per liberare il popolo russo dalla maledizione del suo regime politico.

Assegnato al controspionaggio militare e inviato in Svizzera come «diplomatico» nel 1974, Rezun attese l'occasione favorevole. Col suo aspetto di ragazzo sorridente e cortese, lui e la sua avvenente moglie furono bene accettati negli ambienti diplomatici. A un ricevimento, Rezun si decise al gran passo e parlò con un inglese di passaggio. Una settimana dopo, s'incontrava con alcuni funzionari del controspionaggio britannico.

Rezun aveva una notizia di notevole importanza per l'Occidente. Riguardava lo *Spetsnaz*, un reparto segreto e di prim'ordine dello spionaggio militare sovietico, il GRU, formato da circa 27.000 uomini e donne. La sua missione: distruggere, come spiegò Rezun, i cervelli e i centri nevralgici dei paesi occidentali, eliminando uomini politici, militari e scienziati, e sabotando impianti di vitale importanza.

Squadre speciali di ufficiali dell'Armata Rossa, addestrati all'assassinio e al sabotaggio - spesso sotto le mentite spoglie di atleti sovietici -

sarebbero state infiltrate in Occidente poco prima dello scoppio di una guerra. Questo attacco di sorpresa sarebbe stato seguito dal lancio di paracadutisti dello *Spetsnaz* in territorio avversario.

L'Occidente era già a conoscenza dello *Spetsnaz*, ma Rezun ne descrisse la forza, gli scopi e i metodi nei minimi dettagli, come nessuno aveva mai fatto prima. E soprattutto spiegò in che modo riconoscere i segni che lo *Spetsnaz* stava per entrare in azione. Fra gli indizi più eloquenti da lui segnalati: gruppi di «turisti» sovietici e «delegazioni culturali» formate di giovani uomini e donne insolitamente prestanti; navi mercantili russe con equipaggi eccezionalmente numerosi nei porti; vanti contingenti di «lavoratori» importati per riparare o rinnovare le installazioni diplomatiche sovietiche all'estero.

Grazie alle «soffiate» di Rezun, i sovietici non possono più sperare che lo *Spetsnaz* colga di sorpresa l'Occidente. Ecco come un solo uomo ha notevolmente ridotto le probabilità che i sovietici osino impiegare quella forza speciale. Rezun intendeva rimanere all'interno del controspionaggio sovietico, continuando nel suo rischioso doppio gioco. Ma un venerdì del giugno 1978, Rezun e tutti gli altri ufficiali del GRU furono convocati a una riunione d'emergenza nella residenza sovietica di Ginevra, dove fu annunciato loro che il giorno dopo sarebbero stati rimpatriati a bordo di un volo speciale dell'Aeroflot. Rezun intuì che

qualcosa era andato storto. Temendo per la sua sorte, si mise in contatto con il controspionaggio britannico. Nel giro di poche ore, Rezun, sua moglie e il figlio furono nascosti in un luogo sicuro in Inghilterra.

Arkadi Shevchenko. Ma quel volo speciale non era per Rezun. A bordo fu fatta salire la giovane stella nascente della diplomazia sovietica, Gennadi Shevchenko, il cui padre Arkadi era sottosegretario generale delle Nazioni Unite e frequentava i più alti consessi sovietici. Il KGB aveva appena scoperto che Shevchenko padre era una spia al servizio degli Stati Uniti.

Come componente dell'oligarchia di partito sovietica, Arkadi Shevchenko godeva di potere, privilegi e lussi. Ogni suo desiderio - denaro, una villa in campagna, beni di consumo occidentali - era esaudito dal partito. Giunto alle Nazioni Unite nel 1973, viveva sontuosamente a New York. Ma Shevchenko era fondamentalmente un individuo onesto e proprio per questo alla fine decise di ripudiare il regime.

Arkadi confidò a un suo conoscente americano che voleva passare dalla parte dell'Occidente. Dopo un furtivo scambio di messaggi segreti, Shevchenko si recò in un appartamento di Manhattan per un primo contatto con la CIA. Alla fine, Shevchenko acconsentì a proseguire la propria opera alle Nazioni Unite: avrebbe fornito inoltre tutte le informazioni utili agli Stati Uniti.

Shevchenko svelò alla CIA molti dei

segreti del Cremlino. Alle Nazioni Unite recitava la sua parte con tanta abilità che nel 1978 le autorità sovietiche chiesero all'ONU di prolungare il suo incarico di sottosegretario generale. Poco dopo, il KGB si rese conto che l'Unione Sovietica stava subendo una gravissima fuga di notizie segrete riguardo ai negoziati sugli armamenti strategici. Shevcenko divenne il principale sospetto e fu richiamato a Mosca per «consultazioni». Ma poco prima della sua partenza, un amico gli confidò che si trovava in pericolo. Allora Shevcenko chiese e ottenne asilo politico.

Forse non si conosceranno mai del tutto i risultati di questa penetrazione da parte occidentale nell'ambito della gerarchia sovietica. Ma se ne può dedurre un effetto importante e continuo. Dal 1980 al 1983, l'Unione Sovietica aveva cercato in ogni modo di intimidire l'Occidente, inducendolo a sottoscrivere accordi contro l'installazione di nuovi missili americani in Europa. Se i sovietici fossero riusciti nel loro intento, ne sarebbe sicuramente derivato un pericoloso squilibrio militare ai danni della NATO. Ma anche grazie alle informazioni di Shevcenko, l'Occidente si oppose risolutamente alla strategia sovietica. Convinti dell'impossibilità di ottenere un trattato ingiusto, i sovietici potrebbero oggi mostrarsi disposti a seri negoziati.

Andrzej Sokolovski. Nel 1982, su richiesta del Senato, la CIA presentò un importante documento in cui si

elencavano tutte le voci della piú avanzata tecnologia americana sottratte da agenti sovietici. Si trattava di un elenco incredibile: computer, raggi laser, il segretissimo radar destinato ai bombardieri B-1 e Stealth, e i sistemi missilistici. Come aveva fatto la CIA a sapere con tanta precisione di quali segreti si erano impossessati i sovietici? Parte della risposta risale a una fonte inserita nelle alte sfere dello spionaggio polacco; un colonnello noto con lo pseudonimo di Andrzej Sokolovski.

In gioventú Sokolovski aveva creduto nel comunismo, ma lo aveva ripudiato dopo aver constatato la corruzione diffusa fra i responsabili del partito polacco, che potevano vivere da gran signori in cambio dell'opera svolta per mantenere i loro connazionali asserviti ai sovietici. Egli finí per considerare la libert  individuale come il principale fondamento di qualsiasi sistema politico ed economico; e si convinse che erano gli Stati Uniti i piú grandi protettori della libert . Sokolovski era in grado di fare molto per l'America.

Lo spionaggio polacco, la cui sigla   SB, funziona soprattutto come ausiliario del KGB. Tutti i segreti scoperti dai polacchi finiscono a Mosca, nel giro di poche ore. Al comando dell'SB di Varsavia, Sokolovski era in stretto contatto con gli ufficiali del KGB e veniva spesso a sapere ci  che i sovietici erano riusciti a sottrarre agli americani. Riferí che

un agente polacco all'interno della casa aeronautica Hughes si impadroniva con regolarit  dei segreti della tecnologia militare americana. Nel 1981 queste informazioni portarono alla condanna di un ingegnere della Hughes, William Holden Bell. Un'altra «soffiata» di Sokolovski riguardava la notizia che, tramite un uomo d'affari californiano, i sovietici ottenevano numerose informazioni segrete sui missili americani. Nel 1984, James Durward Harper junior, di Mountain View, California, fu dichiarato colpevole.

Conoscendo con precisione quali sistemi di armamenti erano stati compromessi, gli Stati Uniti sono riusciti a rimediare a gran parte dei danni subiti. Grazie a una sola spia, la grande emorragia tecnologica   stata tamponata. Andrzej Sokolovski e la sua famiglia si trovano oggi al sicuro negli Stati Uniti.

È impossibile valutare appieno gli effetti che hanno avuto sulla storia contemporanea i segreti forniti da Lyalin, Rezun, Shevcenko e Sokolovski. Questi quattro uomini erano diversissimi tra loro per personalit  ed educazione, ma ciascuno di loro si era ribellato alla corruzione presente nel sistema sovietico. Finché questa «degenerazione» continuer  - e sta accelerando -   probabile che altri si ribellino. Nella guerra delle ombre, il tempo non   forse piú schierato a favore dei sovietici.